

principale forma d'azione e il simbolo attraverso cui provare a immaginare e costruire un'idea alternativa di scuola.

Alla luce di questo scenario, le domande a cui cercherò di rispondere nelle sezioni successive sono le seguenti: perché migliaia di studenti hanno deciso di occupare le proprie scuole in piena pandemia? Quali motivazioni sostengono questa scelta collettiva? E infine, quale messaggio hanno voluto trasmettere alla società in un periodo segnato da trasformazioni profonde e incerte?

3.1 La campagna di mobilitazione

La campagna di occupazioni scolastiche prese avvio il 6 ottobre 2021 con l'occupazione della succursale dell'Istituto Cine-Tv Rossellini, situato nella periferia di Roma. Fu proprio da questa scuola, a lungo trascurata e marginalizzata dalle istituzioni, che un gruppo di studenti tra i 14 e i 19 anni decise di rompere il silenzio e dare inizio a una mobilitazione che avrebbe presto coinvolto non solo una larga parte della popolazione studentesca romana, ma anche molte altre realtà scolastiche lungo tutta la penisola.

Le ragioni della protesta emergono con chiarezza dalle parole degli stessi protagonisti. Come afferma il Collettivo Brancaleone del Cine-Tv:

Oggi come Collettivo Brancaleone abbiamo occupato la sede succursale della nostra scuola. Dopo giorni di proteste in cui abbiamo denunciato i problemi del nostro istituto, dopo esser stati costretti persino a fare lezione in cortile sotto la pioggia per la mancanza di aule, ci siamo fatti sentire oggi più che mai per pretendere una scuola che pensi alle nostre necessità.

(Comunicato Collettivo Brancaleone Cine-Tv – Roma)

L'occupazione del Rossellini ha rappresentato non solo un atto di denuncia, ma un vero e proprio momento di svolta. Secondo Pietro, del Collettivo autorganizzato del Liceo Virgilio:

La prima occupazione a Roma è stata l'occupazione del Rossellini il 6 ottobre. Da quel momento in poi è iniziata una mobilitazione che non ci aspettavamo e che ci ha sorpreso.

(Pietro, Collettivo autorganizzato Virgilio – Roma)

L'evento ha avuto un forte valore simbolico proprio perché partito da una scuola periferica e da un indirizzo scolastico spesso invisibilizzato all'interno del dibattito pubblico e politico. Come sottolinea Valeria, dell'Opposizione studentesca d'alternativa:

L'autunno di lotta è partito con l'occupazione del Rossellini, da qui è stato lanciato il primo segnale di rivolta. Un segnale proveniente da una scuola di periferia, che non occupava da anni, unico indirizzo in tutta Italia, alla quale molti studenti hanno voluto rispondere con altre occupazioni. Infatti, dopo pochi giorni abbiamo occupato anche noi del Pilo Albertelli.

(Valeria, OSA – Roma)

Simone, del Collettivo studentesco del Cine-Tv, conferma questa lettura sottolineando il senso di abbandono che ha attraversato le scuole durante e dopo la pandemia:

Le occupazioni a Roma sono iniziate grazie agli studenti del Rossellini, da quel giorno si è deciso di occupare come segno di protesta nei confronti di un governo e delle istituzioni che da anni, troppi anni, ma soprattutto dopo questi due anni di pandemia hanno praticamente abbandonato la scuola.
(Simone, Collettivo Brancaleone Cine-Tv – Roma)

Queste testimonianze mostrano come la scintilla accesa da un istituto periferico abbia generato un'ondata di mobilitazione diffusa, esprimendo una domanda collettiva di cambiamento radicale, di ascolto e di riconoscimento. L'occupazione scolastica si è affermata come una forma di protesta tanto politica quanto simbolica, capace di articolare rivendicazioni concrete e di proporre visioni alternative di scuola e di società.

La campagna si è conclusa alla fine di marzo 2022, in corrispondenza con le ultime mobilitazioni promosse dagli studenti nelle città di Torino e Milano, segnando la chiusura di una fase particolarmente intensa e partecipata del conflitto studentesco. Secondo i dati raccolti attraverso la *Protest Event Analysis* (PEA), nel periodo considerato si sono verificate complessivamente 149 occupazioni scolastiche su scala nazionale. Di queste, 47 hanno avuto luogo a Roma, 34 a Torino e 25 a Milano; le restanti sono state distribuite tra numerosi altri centri urbani lungo la penisola. Tale distribuzione conferma il ruolo centrale assunto dalle tre principali città metropolitane, non solo sul piano quantitativo, ma anche come epicentri simbolici e organizzativi della mobilitazione.

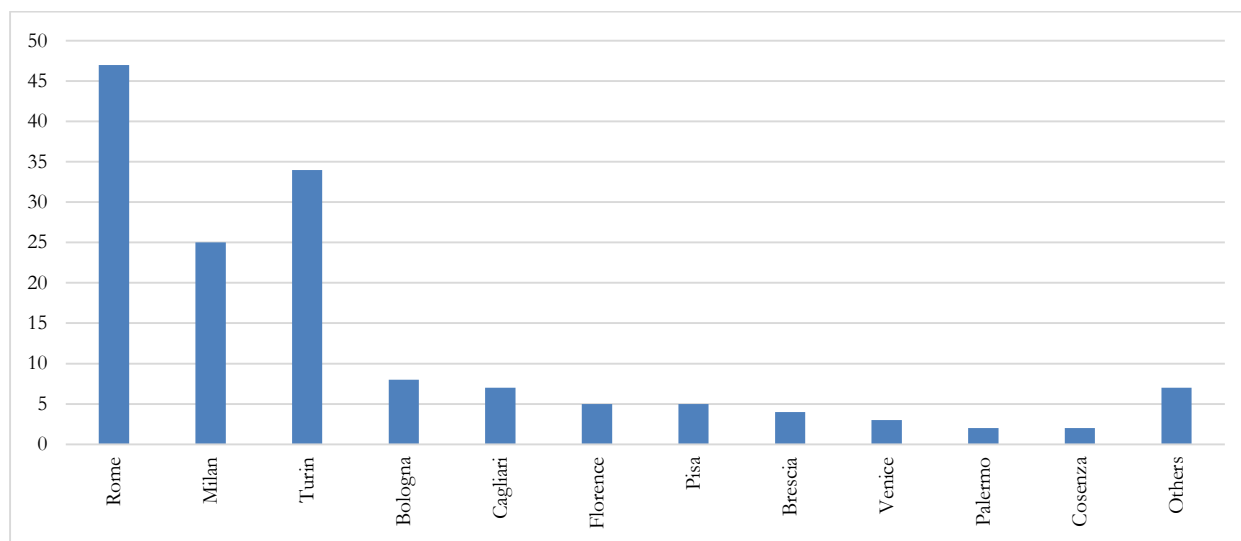


Figura n.1

Come evidenziato nella Figura 1, le città di Roma, Milano e Torino hanno registrato i livelli più alti di diffusione della performance dell'occupazione scolastica. Il contesto territoriale si è rivelato un fattore determinante nella propagazione di questa forma di protesta. In particolare, in città come Roma, Milano, Torino e Bologna, la partecipazione giovanile non convenzionale non rappresenta un fenomeno episodico o marginale, ma si configura come una pratica diffusa e storicamente radicata. In questi contesti urbani, l'occupazione scolastica è una modalità di protesta relativamente ricorrente, che si innesta su una tradizione consolidata di mobilitazione giovanile.

Un ulteriore elemento da considerare è la presenza, in tali contesti, di centri sociali storici – come il Brancalone e l'Acrobax a Roma, il Leoncavallo a Milano, e l'Askatasuna a Torino – nonché di altri spazi sotterranei e organizzazioni politiche o sub-politiche, che garantiscono una base militante stabile, capace di sostenere e amplificare le pratiche di protesta. Non sorprende, dunque, che la prima occupazione sia stata promossa proprio da un collettivo giovanile legato al centro sociale Brancalone, evidenziando il ruolo propulsivo di queste realtà nella genesi e nella diffusione del movimento.

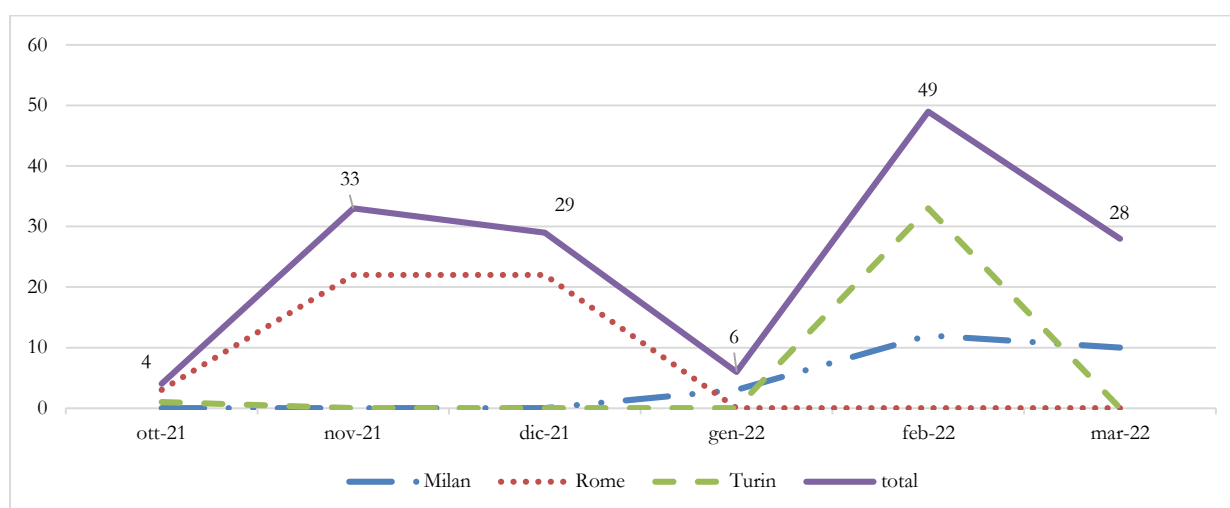


Figura n.2

Come mostra la Figura 2, la campagna di occupazioni scolastiche si è articolata in due fasi principali. La prima si estende dal 6 ottobre al 17 dicembre 2021 e coincide con l'emergere spontaneo del movimento nelle scuole romane. Il 17 dicembre rappresenta una data simbolica: in quel giorno si tenne un corteo che attraversò le strade della capitale, raccogliendo la partecipazione di tutte le scuole occupate fino a quel momento. Lo slogan scelto per la manifestazione, *"Dalle scuole alle strade"*, non solo segnò una transizione dalla protesta interna agli spazi scolastici verso l'arena pubblica urbana, ma sancì anche la nascita del *Movimento della Lupa*, un network informale che riuniva collettivi, associazioni e organizzazioni giovanili impegnate nella mobilitazione.

Questo passaggio da uno spontaneismo diffuso a una forma più strutturata di coordinamento è stato descritto con chiarezza da Pietro, del Collettivo autorganizzato del Liceo Virgilio:

Dopo le quattro occupazioni nel quartiere Tufello, abbiamo pensato che fosse arrivato il momento di organizzarci, di organizzare lo spontaneismo che ci aveva caratterizzato, e abbiamo cominciato a riunirci in delle assemblee tra scuole occupate. Questo percorso si è andato a concludere, o comunque a mettere un punto importante, con il corteo del 17 dicembre, in cui tutte le scuole occupate di Roma sono scese in piazza con circa 5000 studenti. (Pietro, Collettivo autorganizzato Virgilio – Roma)

L'iniziativa degli studenti romani ha così assunto un ruolo duplice: da un lato, ha costituito l'innescò della mobilitazione a livello locale; dall'altro, ha fornito un modello organizzativo e simbolico replicabile, che ha influenzato le successive proteste a livello nazionale.

La seconda fase della campagna si sviluppa tra il 5 febbraio e il 31 marzo 2022. In questo periodo, la performance dell'occupazione scolastica si diffonde oltre i confini della capitale, raggiungendo in particolare le città di Milano e Torino. L'elemento catalizzatore di questa espansione fu l'assemblea nazionale studentesca, svoltasi il 5 e 6 febbraio a Roma, su iniziativa del movimento romano. L'obiettivo dell'incontro era duplice: da un lato, estendere la mobilitazione a livello nazionale; dall'altro, costruire un linguaggio politico condiviso, definendo codici comuni e pratiche riconoscibili in grado di unificare le lotte a livello territoriale.

Syria, studentessa dell'Istituto Archimede-Pacinotti e attiva nell'organizzazione dell'assemblea, descrive così le intenzioni alla base dell'iniziativa:

Abbiamo organizzato l'assemblea nazionale innanzitutto perché sentivamo la necessità di allargare la nostra lotta studentesca a tutte le città, di trovare delle pratiche e un linguaggio comune sui temi della scuola e non solo. Abbiamo chiamato questa assemblea prima dell'avvenimento della morte di Lorenzo Parelli e, dal momento in cui l'abbiamo convocata, le mobilitazioni in tutte le città del nostro paese si sono moltiplicate, proprio a partire dal tema dell'alternanza scuola-lavoro. L'obiettivo era quello di mettere in connessione le lotte studentesche sul piano operativo – cosa che non succedeva da tantissimi anni – ma anche di costruire l'ossatura di una piattaforma programmatica per la primavera successiva. (Syria, studentessa Istituto Archimede-Pacinotti – Roma)

L'assemblea di Roma ha dunque rappresentato un punto di snodo fondamentale, trasformando una protesta inizialmente frammentata in un movimento più coeso, capace di articolare un'agenda condivisa e di proiettarsi su scala nazionale.

Infatti, a seguito dell'assemblea nazionale del 5 e 6 febbraio 2022, gli studenti lanciarono una fase di mobilitazione permanente, strutturata attorno a una piattaforma rivendicativa condivisa articolata in cinque punti fondamentali. Questa piattaforma non solo rappresentava una sintesi delle istanze emerse nei mesi precedenti, ma costituiva anche una dichiarazione d'intenti sul futuro della scuola desiderato dalle nuove generazioni: inclusivo, partecipato e distante dalle logiche neoliberiste di efficientamento e controllo.

1. *Abolizione del PCTO (ex alternanza scuola-lavoro)*: gli studenti chiedevano l'eliminazione di ogni forma di ingerenza aziendale nei percorsi formativi scolastici, denunciando l'aziendalizzazione dell'istruzione come veicolo di sfruttamento, disuguaglianze e precarietà. La scuola, sostenevano, deve essere spazio di formazione collettiva, non laboratorio per un futuro segnato dall'assenza di tutele e prospettive.
2. *Ritiro immediato della direttiva Lamorgese*: al centro di questa rivendicazione vi era la richiesta di una piena libertà di movimento e di espressione del dissenso. Gli studenti si opponevano all'uso di strumenti repressivi da parte delle forze dell'ordine – come *taser* e *bodycam* – e denunciavano gli abusi nei confronti di chi manifesta, richiamando l'attenzione su un clima crescente di criminalizzazione delle proteste giovanili.
3. *Salute mentale, valutazione e didattica*: la pandemia ha aggravato un modello scolastico percepito come punitivo, competitivo e disconnesso dai bisogni reali degli studenti. L'intensificazione della valutazione, l'uso estensivo della didattica a distanza (DaD) e la mancanza di spazi di ascolto hanno contribuito a un diffuso disagio psicologico tra gli studenti. Le richieste includevano una revisione profonda dei criteri valutativi, la riforma dell'esame di maturità e un ripensamento complessivo della didattica in chiave inclusiva e dialogica.
4. *Edilizia scolastica, spazi e socialità*: le condizioni strutturali degli edifici scolastici sono state indicate come uno dei problemi più urgenti. Le carenze infrastrutturali, accentuate durante la pandemia, hanno reso evidente la necessità di nuovi spazi, non solo per il contenimento sanitario, ma anche per il benessere e la socialità. Gli studenti rivendicavano investimenti strutturali reali e l'uso trasparente e partecipato dei fondi del PNRR, chiedendo che fossero create commissioni studentesche permanenti per monitorarne l'impiego.
5. *Protagonismo studentesco*: il ciclo di occupazioni veniva interpretato come una risposta al silenzio istituzionale sulla condizione della scuola pubblica. Gli studenti immaginavano un modello alternativo di scuola, definita transfemminista, inclusiva e orientata alla cura, all'attualità, all'ambiente e all'educazione affettiva e sessuale.

In questo senso, le occupazioni non erano solo momenti di rottura, ma anche laboratori concreti di sperimentazione politica ed educativa.

Un primo elemento che emerge con forza, tanto nella prima quanto nella seconda fase della mobilitazione, è l'assenza pressoché totale di riconoscimento istituzionale nei confronti delle rivendicazioni studentesche. La piattaforma presentata dagli studenti, pur articolata e coerente, non fu mai realmente presa in considerazione dalle istituzioni scolastiche o governative, né ricevette l'attenzione che meritava da parte dei media mainstream. Al contrario, il discorso pubblico si concentrò prevalentemente sulla criminalizzazione del movimento, riducendone la portata politica e svalutandone le istanze.

Un esempio emblematico di questo atteggiamento si ritrova in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* e firmato da Giuseppe Di Piazza, nel quale il giornalista riduce la mobilitazione alla dimensione locale, stigmatizzando la sua origine periferica e ponendola in contrasto, con toni svalutanti, rispetto al più noto movimento universitario della Pantera degli anni '90:

Più che una Pantera, la mobilitazione degli studenti romani somiglia a una Lupa. [...] Quasi che questa protesta fosse solo un fatto locale, non connesso all'umore dei milioni d'altri studenti italiani.
(*Corriere della Sera*, 15 dicembre 2021)

Questo tipo di narrazione, che ignora il carattere nazionale della protesta e ne riduce il significato a un fenomeno isolato e minoritario, ha contribuito a relegare il movimento ai margini del dibattito pubblico. Anche nel momento di massima diffusione della performance dell'occupazione, né le istituzioni scolastiche né quelle governative hanno mostrato segni di apertura al dialogo. L'unica risposta effettiva giunta dalle autorità è stata quella repressiva, soprattutto in occasione delle manifestazioni successive alla morte di Lorenzo Parelli, uno studente di 18 anni deceduto il 21 gennaio 2022 durante uno stage previsto dal PCTO in un'azienda metalmeccanica in provincia di Udine.

Il giorno successivo, il 22 gennaio, in molte piazze italiane, in particolare a Milano e Torino, si verificarono episodi di tensione tra studenti e forze dell'ordine. A Milano, durante un corteo diretto verso la sede di Assolombarda, i reparti mobili della polizia caricarono i manifestanti che tentavano di oltrepassare le transenne per posizionare una targa simbolica insanguinata in memoria di Lorenzo.

Tensione al corteo di protesta organizzato dagli studenti milanesi per la morte di Lorenzo Parelli. I reparti mobili della polizia di Stato sono entrati in contatto con le prime file dei giovani manifestanti quando questi hanno provato a forzare le transenne in via Pantano, in centro a Milano, messe a presidio della sede di Assolombarda. L'obiettivo degli studenti era quello di posizionare davanti al palazzo dell'associazione territoriale di Confindustria una trace in cartongesso insanguinata come simbolo della morte del giovane studente. Alla prima carica, con gli agenti che hanno respinto, utilizzando gli scudi, i manifestanti, ne è seguita una seconda più consistente dove sono volate alcune manganellate.

(*La Stampa*, 28 gennaio 2022)

Episodi simili si verificarono anche a Torino, dove gli studenti cercarono di forzare i cordoni di polizia in piazza Arbarello, subendo cariche e lanciando oggetti.

Tensioni in piazza Arbarello durante la protesta studentesca. Duecento ragazzi hanno organizzato un presidio di protesta contro l'alternanza scuola-lavoro dopo la morte di Lorenzo Parelli. Gli studenti, intenzionati a fare un corteo nonostante le restrizioni previste dalla zona arancione, hanno cercato di forzare i cordoni delle forze dell'ordine schierate a bloccare l'intera piazza. Ci sono stati lanci di pietre, uova e bottiglie di vetro a cui la polizia ha risposto con alcune cariche.

(*La Stampa*, 28 gennaio 2022).

Il 18 febbraio, in occasione della giornata di mobilitazione nazionale organizzata sotto lo slogan "*Contro il vostro modello di scuola: è tempo di riscatto*", le proteste si intensificarono ulteriormente. In diverse città, gli studenti non si limitarono a contestare le istituzioni scolastiche, ma ampliarono il raggio del conflitto, pren-

dendo di mira soggetti ritenuti corresponsabili della precarizzazione del mondo della formazione, come Confindustria, Inail e il Partito Democratico. A Milano, manifestanti cercarono di forzare l'ingresso della sede di Confindustria:

Alcuni studenti, che si sono staccati dal corteo, sono venuti a contatto con le forze dell'ordine nei pressi della sede di Confindustria. Dopo aver lanciato uova di vernice contro la palazzina di via Vela, alcuni giovani, travisati e armati di bastoni con cui sostenevano i cartelli, hanno forzato il cancello di ingresso in via Vela e hanno tentato di entrare negli uffici, ma sono stati respinti ed è volata qualche manganellata. Tra i soggetti compaiono sedici militanti del centro sociale Askatasuna, due attivisti del collettivo 'Osa' e uno dei leader del Fronte della Gioventù Comunista. Verranno denunciati per violenza e lesioni a pubblico ufficiale.
(Skytg24 18 febbraio 2022)

A Napoli invece, tre studenti si cospersero di vernice rossa davanti alla sede regionale del PD, accusando il partito di avere "le mani sporche di sangue" per il ruolo giocato nell'approvazione della Buona Scuola:

Tre studenti si sono versati addosso vernice rossa davanti alla sede regionale del Pd della Campania in via Santa Brigida a Napoli. La protesta è nata durante il flash mob promosso dal collettivo Studenti autorganizzati campani e Potere al Popolo. Esposto uno striscione con le scritte 'C'at accise' (ci avete ucciso) e 'Le vostre mani sono sporche del nostro sangue'. Gli studenti gridato al megafono le ragioni dell'iniziativa facendo riferimento ai due ragazzi morti durante gli stage per l'alternanza scuola-lavoro. 'Siamo qui perchè il Pd, autore della legge sulla Buona Scuola ha le mani sporche del sangue dei due ragazzi morti in questi giorni', così dicono i portavoce.
(*Il Fatto Quotidiano*, 18 febbraio 2022)

Infine, a Pisa, fu imbrattata la facciata dell'Inail con scritte e vernice rossa, un ulteriore gesto che suscitò un vivace dibattito nell'opinione pubblica, provocandone la polarizzazione:

Studenti in piazza anche a Pisa questa mattina, venerdì 18 febbraio, per manifestare contro l'alternanza scuola-lavoro. La questura di Pisa parla di 400 manifestanti, partiti intorno alle 9:00 da Piazza XX Settembre e poi passati in corteo in via Benedetto Croce, Piazza Guerrazzi, Ponte della Fortezza, Prefettura e sede dell'Inail. Proprio la facciata dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro è stata imbrattata con scritte e lancio di palloncini con dentro vernice.
(*Cascina Notizie*, 18 febbraio 2022).

Questi episodi segnano una discontinuità rispetto alle proteste studentesche precedenti. Per la prima volta, il bersaglio della mobilitazione si sposta oltre la scuola e le sue istituzioni, arrivando a coinvolgere direttamente l'impresa privata, identificata come attore centrale nei processi di aziendalizzazione e sfruttamento della formazione. È proprio questo allargamento del conflitto al mondo imprenditoriale a segnare un punto di rottura: ciò che allarmò realmente le istituzioni non fu tanto la radicalità delle proteste, né la loro componente "turbolenta", ma il fatto che esse potessero mettere in discussione la legittimità dell'intero impianto politico-economico sotteso alla riforma dell'alternanza scuola-lavoro.

Alla luce di questa ricostruzione, appare evidente come le istituzioni abbiano mantenuto un atteggiamento di disinteresse e distanza finché la protesta si è limitata al perimetro scolastico. Solo nel momento in cui la mobilitazione ha assunto un carattere più ampio e sistemico, criticando apertamente il legame tra istruzione e logiche produttive, è intervenuta con fermezza. Questo atteggiamento rivela in modo emblematico la marginalità assegnata alle istanze giovanili nella cultura politica dominante, e al contempo la tempestività con cui le istituzioni reagiscono quando interessi economici consolidati vengono messi in discussione.

3.2 La lotta al silenzio: riconoscimento, etichettamento e giustizia sociale

Numerosi studi contestano l'idea, ancora diffusa nel dibattito pubblico, secondo cui i giovani costituirebbero una generazione disimpegnata, individualista e politicamente apatica (Pickard, Bessant 2018; Dini et al. 2021; Bosi et al. 2021; Alteri et al. 2016). Come osserva Marchi, la figura del giovane ha storicamente assunto il ruolo di *Folk Devil*, divenendo il capro espiatorio di tensioni e contraddizioni sociali più ampie. Proprio perché considerato "incompleto" e socialmente ambiguo, il giovane è stato frequentemente rappresentato come deviante, problematico, disfunzionale (Marchi 2014, p.19).

In questa prospettiva, la giovinezza, intesa anche come metafora del cambiamento (Hall, Jefferson 2006), appare spesso agli occhi delle istituzioni e della cultura dominante come una sfida allo status quo. Le etichette stigmatizzanti che storicamente hanno accompagnato la figura del giovane – "vandalò", "fannullone", "anarchico", "teppista" – non sono semplici narrazioni superficiali, ma il prodotto di precisi modelli culturali e valoriali radicati nelle istituzioni. Tali codici non si limitano a descrivere, ma modellano la realtà sociale, producendo effetti tangibili: esclusione, devianza, marginalizzazione.

In questo senso, l'analisi di Becker si rivela illuminante: «la devianza non risiede in un comportamento intrinseco, bensì nel processo di etichettamento messo in atto dalla società» (Becker 2017, p.41). Le istituzioni, quando operano attraverso modelli di valore escludenti, producono una forma di misconoscimento che, come sostiene Nancy Fraser, non si manifesta necessariamente in atti espliciti di disprezzo, ma attraverso norme e pratiche che impediscono la parità partecipativa (Honneth, Fraser 2020).

Le testimonianze raccolte nel corso della ricerca restituiscono chiaramente questo vissuto di misconoscimento. Pietro, del Collettivo autorganizzato Virgilio, descrive una scuola scollegata dalle reali necessità di chi la frequenta:

La scuola dovrebbe essere costruita sulle esigenze degli studenti e delle studentesse, dovrebbe essere il prodotto dei nostri bisogni, ma in realtà è un servizio cristallizzato. Chi si adatta lo fa con fatica, chi non riesce ad adattarsi finisce nella dispersione scolastica.

(Pietro, Collettivo autorganizzato Virgilio – Roma)

Similmente, Nina, del Coordinamento studenti medi di Venezia-Mestre, collega l'assenza di spazi di ascolto e di supporto con l'emergere di disuguaglianze sistemiche: